

I cardinali e il “Libellus ad Franciscum”

**MASSIMO
FAGGIOLI**

Mezzo millennio fa, nel 1513, due monaci camaldolesi, Quirini e Giustiniani, inviarono al papa del Rinascimento Leone X il celebre *Libellus ad Leonem X*. In quel *memorandum* di riforma, i due monaci appartenenti alle élite della chiesa e della società italiana, presentarono al papa (durante la celebrazione del peraltro trascurabile concilio Lateranense V) il piano più radicale di cambiamenti – culturali e istituzionali – mai visto dal cattolicesimo prima dell’impatto della Riforma protestante. Cinque secoli dopo, tra il 2013 e il 2014 papa Francesco sta tentando di prevenire l’impatto sulla compagine della chiesa cattolica di un colpo mortale, che non sarebbe rumoroso come quello della Riforma dei riformatori cinquecenteschi, ma un colpo attutito, sordo: quello dell’irrelevanza della chiesa e del cattolicesimo nel mondo contemporaneo.

Papa Francesco ci ha abituato ai ritmi serrati. Questa settimana e la prossima saranno probabilmente decisive per comprendere la traiettoria riformatrice del pontificato di papa Francesco: la riunione del consiglio degli otto cardinali; il concistoro straordinario che precede la cerimonia di creazione dei nuovi cardinali; le riunioni del papa con la Commissione referente sull’organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede e con la Commissione competente per lo Ior. La settimana prossima l’agenda vaticana prevede la riunione congiunta con i cardinali membri del Consiglio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede (il cosiddetto “Consiglio dei 15”) e la riunione della Segreteria del Sinodo.

In questi giorni vengono quindi a concretizzarsi le due sfide di papa Francesco. La prima sfida è quella di una riforma amministrativa e istituzionale della Curia romana e di alcune sue istituzioni. La questione dell’istituto finanziario è solo una parte dell’eterna questione istituzionale del cattolicesimo romano. Il *memorandum* (finora segreto) presentato dai cardinali al papa potrebbe riguardare la più generale struttura del governo centrale della chiesa, la Curia romana, un organismo che dalla sua fondazione in poi, alla fine del secolo XVI, è stata solo ritoc-

cata e mai veramente riformata (nel 1908, nel 1967, e nel 1988). Su questo tema papa Francesco ha ricevuto un mandato dal conclave, e ha finora agito in modo cauto all’interno della Curia (rinnovando il mandato a molti cardinali e vescovi nominati dal predecessore) e coraggioso al di fuori della Curia (specialmente con la creazione del Consiglio degli otto cardinali). Questo Consiglio degli otto si riunisce regolarmente, e continuerà a farlo, con due sessioni alla fine di aprile e a inizio luglio. Resta da vedere cosa farà papa Francesco della diversità di opinioni rappresentata all’interno del gruppo degli otto (per esempio, tra un ultraconservatore come l’australiano Pell e un tedesco pragmatico come Marx).

Ancora più importante è il ruolo di papa Francesco di fronte alla seconda sfida, quella del Sinodo dell’ottobre 2014 sulle questioni della famiglia (e della morale matrimoniale, sessuale e della disciplina dei sacramenti), su cui papa Francesco non ha ricevuto un mandato del conclave, ma agisce su una specie di “mandato popolare” o “pastorale”. Anche qui, i cardinali che hanno preso la parola finora hanno mostrato diversità di opinioni; i laici che si sono espressi grazie al questionario pre-sinodale hanno in gran parte confermato l’abisso tra la vita reale delle famiglie dei cattolici e le stilizzazioni asettiche della morale ufficiale; i vescovi hanno detto (tranne rari casi) poco o nulla, a testimonianza della crisi di leadership dell’episcopato cattolico in Occidente.

Nella chiesa di cinque secoli fa, alla vigilia della tempesta della Riforma protestante, era chiaro quali fossero nella chiesa le élites legittimate a inviare *memorandum* al papa per la riforma di una chiesa profondamente corrotta. Nella chiesa di oggi, non siamo ancora arrivati alle riunioni dei cardinali in *streaming*, ma è evidente il passaggio epocale da un certo tipo di chiesa ad un’altra: dalla curia romana degli italiani a quella di una chiesa globale; da una chiesa centralista ad una chiesa che si aggrappa ad un organismo nuovo di nomina papale come il “Consiglio degli otto”; da una chiesa dominata dai vescovi ad una chiesa in cui apparentemente la gran maggioranza dei vescovi non ha niente da dire; da una chiesa del flusso di notizie controllato dalla macchina vaticana e i suoi corrispondenti ad una chiesa del *news cycle* 24/7. In tutto questo, l’agente principale del cambiamento è oggi l’icona della tradizione cattolica, il papato, il simbolo della continuità con la tradizione. È uno dei paradossi del pontificato di Francesco, il filo sottile su cui cammina non solo papa Bergoglio, ma anche la chiesa tutta.

@MassimoFaggioli

La riforma

Giornate decisive per capire il piano di cambiamenti di papa Bergoglio. Cinque secoli fa il memorandum a Leone X di due monaci camaldolesi

